

«Conto di passare cinque Natali a palazzo Chigi»

Italia più povera?

«No, meno cicala»

Prodi: a cambiare sono i consumi

Un Natale senza clamore, ma non austero. Romano Prodi si difende dalle accuse di essere il premier dell'austerità e dei sacrifici. E aggiunge: «Intendo festeggiare a palazzo Chigi tutti e cinque i Natali della legislatura». E per il 1997 il premier annuncia due impegni: la lotta alla disoccupazione e alla povertà. Quanto alla vertenza dei metalmeccanici e alla proposta di mediazione del governo ribadisce. «È stata una proposta equa, non di parte».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Aumentare l'occupazione e ridurre la povertà. Sono questi i due impegni per il 1997 che Romano Prodi ha annunciato durante le vacanze natalizie trascorse, come di consueto, in famiglia a Reggio Emilia. Due impegni sociali a cui il premier ne ha aggiunto un altro - tutto politico - che è più che altro un augurio. Rimanere a palazzo Chigi per tutta la legislatura, per altri quattro Natali oltre questo. «Conto di festeggiare cinque Natali da presidente del Consiglio - ha detto - sono stato eletto per un quinquennio di governo e conto di farlo tutto. Me lo auguro certamente, anche se non ad ogni costo. Mi auguro di poter capire i problemi e interpretare le necessità del futuro».

E ai suoi avversari, a Berlusconi che cosa augura il presidente del Consiglio? «Semplicemente buon Natale - ha risposto Prodi - ed è molto».

Ma dalle sue vacanze natalizie il presidente del Consiglio ha mandato agli italiani anche un altro mes-

saggio. Lui non è un babbo Natale cattivo che porta solo tasse, sacrifici e austerità. Quello del 1996 è stato un Natale senza clamore, ma non austero, ha detto. «I dati - ha affermato - smentiscono l'immagine di un Natale all'insegna dei sacrifici. Da alcune settimane non si trova un solo posto sui voli fuori d'Italia. Mai, come in questo periodo, ci sono state prenotazioni di viaggi. La domanda è cambiata su altri tipi di consumi perché - ha concluso - stanno cambiando le abitudini».

Ma l'Italia ha di fronte a sé molte sfide. Il premier ha ricordato quella dell'Europa che è uno dei capisaldi del suo governo. «L'Italia - ha detto Prodi - ha un'enorme potenzialità e l'anno prossimo saranno messe alla prova. Tutti insieme dobbiamo riuscire a concludere il percorso che ci può portare definitivamente in Europa. E non è solo un problema di bilancio dello stato, è anche un problema di comportamenti diversi e più avanzati da assumere in tanti capitoli della nostra vita. Dobbiamo di-

mostrare di avere voglia di sfidare paesi più avanzati come la Germania e la Francia. Sono convinto che l'Italia ce la può fare».

La seconda importante sfida che il paese ha di fronte è quella della lotta alla disoccupazione. «Sarà la vera sfida del prossimo anno - ha detto il premier - nel '97 non riusciremo a combattere la disoccupazione, ma sarà l'anno della lotta vera contro la disoccupazione. Bisogna creare prospettive per i giovani, con strumenti nuovi come è richiesto da una società in cui vivono un milione di immigrati e dove sono innumerevoli le professioni che i nostri ragazzi non vogliono più fare. Il problema non è solo creare posti di lavoro ma creare professioni adatte alle attese dei giovani».

Il presidente del Consiglio è anche intervenuto sulla questione sociale più importante del momento: la vertenza dei metalmeccanici dopo la proposta di mediazione avanzata dal governo, il rifiuto degli industriali di prenderla in considerazione, le loro accuse al governo.

Prodi ha ribadito che si tratta di una proposta «equa» che certo - ha detto - «non favorisce una delle due parti». Infatti, ha precisato il premier, «la proposta del governo prevede in due anni il 6,1 di aumento. In termini reali in due anni è il 4,5 e il mezzo per cento di aumento, quindi lo 0,75 all'anno. Visto come è andata l'economia l'anno scorso e l'anno prima - ha proseguito Prodi - si tratta di una decisione equa. Sono stati fatti i conti fino all'ultimo centesimo per evita-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Giulio Broglio/Ap

re qualsiasi aspetto inflazionistico o di eccezione rispetto agli accordi intervenuti sul lavoro nel luglio '93. In questa situazione - ha concluso - il problema non è la polemica, ma tenere sotto controllo i dati. Vedrete che tra pochi giorni la verità emergerà chiarissima. Noi non abbiamo preso una decisione di parte, abbiamo dato un'indicazione sulle compatibilità reali».

Ma l'atteggiamento della Confin-

dustria, che non ne vuole sapere di concedere 200.000 lire di aumento è legato alla volontà di mettere in difficoltà un governo nei confronti del quale non nutre molta simpatia? «Non lo so - ha risposto Prodi - il governo non deve porsi questi problemi. Deve fare le proposte che ritiene migliori per lo sviluppo dell'economia. Le reazioni delle parti, i loro problemi non riguardano il gover-

Ma dal Polo arrivano raffiche di accuse

«Siamo in recessione»

PAOLA SACCHI

ROMA. Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, risponde augurandogli di trascorrere i prossimi cinque Natali «in famiglia» e non più a Palazzo Chigi perché con le festività del '96 ha portato «la spirale recessiva». Giulio Macerati, capogruppo dei senatori di An, definisce addirittura «da incubo» altri cinque anni con lui alla presidenza del Consiglio. Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia, non è da meno in quanto a pessimismo. E Rocco Buttiglione, leader del Cdu, gli chiede se viva nello stesso paese di altri cinquantasei milioni di italiani vittime della crisi. A Romano Prodi che definisce questo Natale senza clamore, ma non austero, sottolineando gli sforzi fatti dal suo esecutivo per riportare il paese in una situazione di serenità e sulla strada dell'Europa, il Polo replica evocando scenari apocalittici. Una diagnosi senza speranza che vede l'Italia destinata a deperire se si avvererà l'auspicio natalizio del presidente del Consiglio di restare a Palazzo Chigi per i cinque anni del mandato elettorale. Ma alla spietata diagnosi che traccia il centrodestra sembra far seguire una traballante strategia.

E così Rocco Buttiglione e Casini rilanciano le larghe intese riproposte recentemente da Berlusconi ricevendo ancora una volta No su tutti i fronti: da Gianfranco Fini e dall'Ulivo. Casini sostiene che per fare «un salto di qualità» serve «una grande coalizione», ma aggiunge anche: «Più noi lo diciamo più gli altri si divertono a dire di no». Clemente Mastella, presidente del Ccd, evidentemente irritato per i segnali contraddittori che provengono da Berlusconi e anche per il ritardo nella costituzione della federazione di centro, al leader del Polo dice: «Basta con la

navigazione a vista, basta saltellare di qua e di là, occorre stabilire chiaramente dove vogliamo andare». E, di fronte alla partita che si è riaperta al centro dello sciacchiere politico, invita a «recuperare i consensi di un ceto medio sparso, diffuso». Nel Santo Stefano '96, comunque, è l'attacco a Prodi che fa da collante ad un Polo in crisi di identità e strategie. «Capisco - dice Casini - che Prodi si auguri di festeggiare il Natale a Palazzo Chigi per i prossimi cinque anni, ma il problema vero è di capire se per l'Italia è auspicabile una continuità di cinque anni con Prodi alla guida del governo. A Prodi è bastato un Natale per far entrare il paese in una spirale recessiva che rischia di intensificarsi nei prossimi mesi. Se di Natale come questo ve ne fossero addirittura cinque, ci sarebbe da chiedersi con quale Italia ci ritroveremo alla fine...». Rincarà la dose Macerati: «Il sogno ad occhi aperti di Prodi è per la maggioranza degli italiani un vero e proprio incubo, dimostrato dalle disastrose scelte dell'Ulivo di colpire la produzione senza favorire l'occupazione, con bilanci familiari saccheggianti, imprese medie e piccole sull'orlo del fallimento». Profondo nero anche nello scenario che evoca Pisanu: «Con Prodi a Palazzo Chigi ancora per cinque anni prepariamoci a dare l'addio non soltanto all'anno che muore, ma anche al risanamento della finanza pubblica, alla riforma dello Stato sociale e alla speranza di restare in Europa». Rocco Buttiglione, infine, dà a Prodi dello straniero: «Non so se viva nello stesso paese... nel mio paese questo è stato un Natale povero, senza fiducia nel futuro». E il leader-filosofo del Cdu rilancia «le larghe intese», dicendo che Silvio è stato ancora una volta «male interpretato».

IN PRIMO PIANO Boom della grande distribuzione, ma per il piccolo dettaglio è crisi nera

E alla cassa del supermarket è sempre festa

EDUARDO GARDUMI

ROMA. È proprio un Natale povero, adatto ai tempi austeri che stiamo vivendo? Oppure questo è solo un trito luogo comune? Ha sollevato un certo scalpore l'affermazione di Prodi che vede un'Italia non tanto in preda a una crisi generale dei consumi ma piuttosto nel mezzo di un guado. Cambiano abitudini e mentalità, dice il presidente, se si comperano meno automobili si fanno però altre scelte, si viaggia di più, si sceglie la qualità. Stiamo insomma anche noi, sostiene, diventando un po' più europei.

Mezzo pieno o mezzo vuoto che lo si voglia vedere, non c'è comunque dubbio che il bicchiere non è colmo. E guardando al fenomeno da un punto di vista politico, non è solo la tasca e lo stato d'animo del consumatore che contano. Se si passa dall'altra parte della vetrina in questi giorni illuminata a festa, ci si ritrova faccia a faccia con l'altro soggetto che rimpiangere Natali ben più fortunati. L'esercente, il commerciante, il piccolo imprenditore, l'emblema stesso del ceto medio insomma: eccola la figura sociale che più si sente abbandonata. Prodi l'insoddisfazione del cittadino-consumatore forse non ha ancora avuto modo di misurarla con precisione e può anche darsi che sia meno intensa di come qualcuno la presenta. Ma i rabbiosi ruggiti del negoziante in crisi di astinenza, così ben riprodotti dall'oratoria di qualche sanguigno capopopolo, quelli li ha già sentiti e come. È di lì, dal cuore sanguinante di un mondo del commercio un tempo florido e politicamente influente, che è partita la campagna contro il governo delle tasse e degli affamatori del ceto medio.

Ma sanguina davvero questo cuore? E quanto sanguina? La prima risposta, la più ovvia d'altra parte, è che se emorragia c'è questa non ha comunque la stessa intensità su tutta l'estesa superficie del corpo del commercio. I consumi in generale calano, non c'è dubbio. E dal '92 che il fenomeno si è avviato e tutti sono arrivati ormai alla conclusione che non si tratta di un fatto congiunturale, che si sta producendo un mutamento strutturale. Ma ciò non vuol dire che la perdita sia uguale per tut-

ti: c'è chi ci rimette, ma c'è anche chi ci guadagna. L'Istat ha registrato, tra il '91 e il '95, la chiusura di 190.000 attività commerciali, al ritmo di 47.000 all'anno. Ma durante gli stessi cinque anni gli ipermercati sono aumentati del 4,5% e i supermercati dell'8,4%. La crisi insomma si mangia i piccoli ma finisce con l'arricchire i grossi. E tra i piccoli i più vulnerabili sono i piccolissimi.

Ma che cosa si può fare per arginare un'erosione che ha preoccupanti effetti di disgregazione sociale soprattutto nelle aree deboli del Paese e di conseguenza, come si è visto, contraccolpi politici non indifferenti? Ma è poi ragionevole opporsi a una ristrutturazione del sistema distributivo che molti presentano come economica e razionale? La questione, dibattuta da tempo ma resa ora incandescente dai feroci giri di vite della crisi, non è facile da dipanare, anche perché le stesse organizzazioni dei commercianti non la vedono nello stesso modo e ne propongono soluzioni diverse. C'è chi pretende di difendere un fronte unico della distribuzione, grandi e piccoli, e chi invece, per tutelare l'impresa minore, vuole una politica di freno all'espansione di iper e super mercati.

I vessilliferi dei piccoli hanno proprio di recente messo a segno un piccolo colpo. Nella legge finanziaria appena approvata c'è una disposizione che abolisce il diritto al raddoppio automatico della superficie di vendita degli esercizi, consentendo solo un aumento del 20%. Un bastone messo tra le ruote dei programmi di espansione delle imprese maggiori. L'obiettivo era più ambizioso e non è stato abbandonato: bloccare per tre anni ogni licenza ai colossi distributivi per dare alle piccole unità tempo e ossigeno necessari a riattrezzarsi. Marco Venturi, segretario della Confesercenti, sostiene che questa non è politica di retroguardia ma che si orienta lungo linee di sviluppo che anche i Paesi più sviluppati d'Europa stanno riscoprendo. L'arretratezza italiana si rivelerebbe insomma, un po' paradossalmente, una buona carta: là dove più avanti è andato il processo di concentrazione, in Francia Ger-



mania e Inghilterra, stanno oggi ripensando i vantaggi delle piccole dimensioni e tentando di riconvertire i loro sistemi a standard più «italiani». L'ipermercato è vantaggioso per il consumatore? State attenti, dice Venturi, perché dove si creano oligopoli poi i prezzi non li fa più il mercato. Eurostat, il centro di ricerche dell'Unione europea, ha calcolato che i prezzi medi, fatti 100 in Belgio, sono 127 in Danimarca, 107 in Francia e Germania e solo 94 in Italia. Segno che più il settore è concentrato più alti sono alla fine i prezzi. E che la concorrenza, anche quella che deriva da un deprecabile eccesso di polverizzazione, a qualcosa serve. E la desertificazione dei centri urbani, insiste Venturi, non ha forse un costo? E non è deprecabile la parossistica incentivazione al consumo? L'università di Modena ha compiuto una ricerca sulla produzione di rifiuti e ha scoperto che nelle aree prossime ai grandi centri distributivi ce n'è in quantità molto maggiore: il supermercato vende magari a costi unitari minori ma induce a spendere molto di più, si entra per comperare 100 e si spende 1.000.

Le tesi di Venturi sono suggestive ma vengono contestate, non solo da destra, dai teorici del fronte unico del commercio (la grande Concommercio). Anche a sinistra c'è

LE CIFRE DEL COMMERCIO

47.000 i punti vendita al dettaglio che chiudono ogni anno

4,5% l'anno, il ritmo di crescita degli ipermercati

8,4% l'anno, il ritmo di crescita dei supermercati

1.700 le licenze in meno tra il 1990 e il 1994

1.900.000 i punti di commercio fissi al minuto

chi pensa che la rete distributiva italiana soffre di una arretratezza ormai insostenibile e che il «processo di modernizzazione non può essere bloccato». Ivano Barberini, presidente della Lega delle cooperative, fa l'esempio del settore alimentare: si calcola, dice, che nei prossimi quindici anni qualcosa come il 20% degli acquisti verrà fatto attraverso nuovi canali (elettronici, televisivi, ecc.). Come reggere a una tale rivoluzione con un assetto tanto arcaico? Barberini ritiene che l'opera di

soltanto sia inevitabile, che le pastoie imposte alle imprese maggiori siano inutili e controproducenti, che tutto lo sforzo degli imprenditori, piccoli e grandi, debba essere diretto all'organizzazione di servizi di qualità maggiore. Ciò che è certo è che oggi il consumatore è più esigente: per soddisfarlo bisogna alzare il livello dell'offerta. Non è detto che l'unica via sia quella di aumentare la dimensione ma, dice Barberini, chi non trova la giusta posizione di mercato non avrà scampo.

Sondaggio: italiani meno ottimisti

Gli italiani sembrano essere meno ottimisti che in passato sul proprio futuro immediato. Secondo un sondaggio effettuato da «Datamedia» per conto di Tg2 Dossier infatti, la percentuale di chi si dice ottimista rispetto a quanto potrà accadere nel '97 si attesta al 43% mentre un anno fa, a nutrire buone speranze per il '96, era il 52,5%. Aumentano, anche se di poco (+1,6%), i pessimisti (26,8%) mentre fanno un balzo in avanti i «rassegnati»: sono il 28,7% contro il 18,7% di un anno prima. «Disinteressato» lo 0,5% del campione contro il 2,6% del '95. Non risponde l'1%. Il sondaggio sul «Bilancio di fine anno» è stato realizzato con interviste telefoniche, fra il 10 e il 12 dicembre, su un campione di 2.087 persone al di sopra dei 18 anni. Un certo pessimismo risulta anche alle risposte alla domanda: «Cosa salverebbe del '96?». Il 36,7% degli intervistati non salverebbe «nulla». A notevole distanza le risposte «La vittoria del centro sinistra alle politiche» (12,6%) e «Il trattato per le posizioni di pace in Bosnia» (4,8%).

Le musiche dei thriller di Hitchcock

In edicola compact disc + fascicolo illustrato di 24 pagine dai film più avvincenti

Cd + fascicolo L. 15.000

Casa. Consigli per gli acquisti

Salvadanaio continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolati e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre Giornale + libro a 2.000 lire